

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO XIII - NATALE 2020

AMARCORD

UNA NUOVA RUBRICA
SULLA STORIA
DELLA COMUNITÀ
PARROCCHIALE:
EVENTI E PROTAGONISTI

IL "NUOVO" MESSALE
PER IMPARARE A
PREGARE INSIEME

ATTENTI AL BOSCO!
QUALE FUTURO PER
LE FAGGETE DI CORIO ?

33



Inspirato dalla capacità di dialogo e dalla fraternità che hanno caratterizzato la vita e la missione di San Francesco d'Assisi e richiamando il suo incontro con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi del 4 febbraio 2019 e il documento congiunto sulla fratellanza umana, Papa Francesco ci consegna il dono prezioso della sua seconda enciclica: *Fratelli tutti*.

Le parole chiave sono fraternità e amicizia sociale. Come si possono mettere insieme questi due termini "amicizia" e "sociale"? E come accostarli poi alla fraternità? Di solito con amicizia indichiamo una forma di amore elettiva. Gli amici si scelgono, i fratelli no! Mi pare che proprio qui si debba individuare il cuore del messaggio che Papa Francesco rivolge a tutti gli uomini: eleggere come amici i fratelli, vicini e lontani. Questo invito porta l'amicizia fuori da una faccenda privata, per farne una categoria sociale, e allo stesso tempo rende concreta la fraternità: non scegliamo di essere fratelli, ma se lo vogliamo possiamo rendere amici i fratelli.

Senza retorica

Il tema può facilmente cadere nella retorica di formule romantiche e suggestive, ma astratte. Papa Francesco, per evitare questo rischio, analizza innanzitutto, in modo realistico, "le ombre di un mondo chiuso" (i sogni che vanno in frantumi, la globalizzazione senza un progetto comune, la pandemia, le frontiere, l'illusione della comunicazione, le sottomissioni e il disprezzo di sé) e ripercorre poi i grandi temi del pensiero sociale cattolico (la dignità della persona umana, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la funzione sociale della proprietà). Propone poi passi concreti e realizzabili in vari ambiti della vita sociale, economica e politica (come il fenomeno delle migrazioni, il buon governo e la buona politica, la pace, le religioni al servizio della fraternità).

Con speranza

"Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene". Il Papa ci consegna questa certezza. Come in altri momenti della vita, anche durante il tempo di pandemia abbiamo verificato il sostegno di persone "ordinarie" che hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa. L'enciclica ne fa un significativo elenco esemplificativo: "medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati (e ai negozi), personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti (e diaconi), religiose...".

Assumendo lo sguardo di Gesù affronta il tema con la fiducia che i cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo si possono aprire e fare propri i drammi degli altri. Meditando la parabola del "buon samaritano" il Papa esprime la ferma convinzione che possiamo imparare a rallegrarci con quelli che sono nella gioia e a piangere con quelli che sono nel pianto (Rm 12,15) e che "quando il cuore assume tale atteggiamento, è capace di identificarsi con l'altro senza badare a dove è nato o da dove viene".

Una responsabilità comune

"All'inganno 'tutto va male' corri-

sponde un 'nessuno può aggiustare le cose', 'che posso fare io?'. In tal modo, si alimenta il disincanto e la mancanza di speranza". Ogni giorno invece ci viene offerto come una nuova opportunità per essere parte attiva nelle ripartenze possibili, alimentando ciò che è buono e mettendoci al servizio del bene. Come il samaritano della parabola anche noi "siamo chiamati a prenderci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano", siamo chiamati a farci prossimi. "Godiamo di uno spazio di corresponsabilità".

Un impegno per noi cristiani

"Per i cristiani - scrive il papa - le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cfr. Mt 25,40-45). Chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che gli conferisce con ciò una dignità infinita".

Possiamo pensare ad un Dio che difende i nostri confini e il nostro benessere dimenticando altri suoi figli? Dove lo abbiamo conosciuto? Chi ce lo ha rivelato? Non certo Gesù di Nazaret, il Cristo, "Nato a Betlemme di Giudea"!

Buon Natale, fratelli e sorelle!



I SANTI VENERATI NELLA CHIESA DI CORIO

PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

Entrando in chiesa a Corio, ammirando il primo altare laterale che troviamo sulla destra, in alto sopra il dipinto, leggiamo: “*DIVIS ANTONIO, ROCHO ET MARGARITAE*”. Sono i tre santi a cui è dedicato l’altare: Sant’Antonio da Padova, San Rocco e Santa Margherita da Cortona.

A Sant’Antonio da Padova, molto conosciuto e venerato, è stata dedicata anche una nicchia con la statua alla base dell’altare; la memoria liturgica è il 13 giugno. Sul dipinto, un po’ scuro, sono raffigurati San Rocco e Santa Margherita da Cortona. Anche San Rocco è molto conosciuto e particolarmente recuperato in questo periodo di pandemia, essendo invocato, ai suoi tempi, contro le epidemie, in particolare di peste. In molti paesi sono dedicate a lui cappelle ed edicole. Solo a Corio, oltre che in questo altare, abbiamo una statua in Santa Croce e nella Cappella ai confini con Rocca Canavese. La memoria liturgica è il 16 agosto.

Mi ha invece incuriosito molto Santa Margherita. In occasione di una mia trasferta ad Assisi, mi sono recato a Cortona, bella cittadina in provincia di Arezzo. Sono stato a pregare nella chiesa a lei dedicata dove riposa ed è venerato il suo corpo e mi sono documentato per conoscere di più la sua figura, visto che i nostri padri hanno deciso di onorarne la memoria proprio nella chiesa di Corio. Nella vicenda di questa santa della seconda metà del 1200 ci sono tutti gli ingredienti per una fiaba o per una fiction TV: una bella ragazza, un castello principesco, una matrigna che la odia e non le risparmia umiliazioni, un amante che poi muore in circostanze misteriose e infine una conversione che la porta alle vette della santità. Ma qui di fiabesco non c’è proprio nulla perché è una storia vera.

Nasce a Laviano nel 1247, piccolo paese in provincia di Perugia vicino al lago Trasimeno. È detta “da Cortona”, perché in questa città edificò i popoli con le sue virtù ed ebbe sepoltura. A 8 anni rimase orfana

della madre quando maggiormente ne sentiva il bisogno, vivendo l’età giovanile senza quel conforto e quella guida tanto necessari alla gioventù. Il padre passò a seconde nozze, ma la povera Margherita fu sempre disprezzata e maltrattata dalla gelosissima matrigna. Più il tempo passa, più cresce in lei il desiderio di libertà, mentre era diventata una ragazza di rara bellezza.

A diciotto anni ecco l’occasione: si innamora di un ricco giovane di Montepulciano, Arsenio, con il quale una notte decide di fuggire, attratta anche dalla promessa di matrimonio, che non avverrà mai, nonostante la nascita di un figlio. Nel castello di Montepulciano Margherita partecipa alla vita della nobiltà locale senza esservi ufficialmente accolta e vive questa situazione di concubinato con forte sofferenza interiore, anche se cerca in qualche modo di rimediare soccorrendo generosamente i poveri. La svolta inattesa e decisiva per il suo futuro avviene dopo 9 anni di convivenza: Arsenio viene ucciso a pugnalate ed è proprio Margherita a scoprire il corpo, guidata dal proprio cane, che sovente troviamo raffigurato con lei nei dipinti e nelle statue, come anche San Rocco. Affranta dal dolore, cerca di rientrare in famiglia, perché gli eredi di Arsenio non le riconoscono alcun diritto di restare nel castello, ma il padre, istigato dalla matrigna, si rifiuta di accoglierla.

Disperata pensa di trovarsi un altro uomo, però per ispirazione divina si reca a Cortona mettendosi sotto la direzione dei frati minori francescani, dai quali viene accolta insieme al figlio. Le preparano una cella appartata dove, per gradi, comincia il suo itinerario di conversione. In espiazione del suo passato si taglia i capelli, si copre il capo con un velo e porta il cilicio, digiuna frequentemente, intensifica l’impegno di carità dedicandosi in modo speciale al servizio ai malati, e con l’aiuto di famiglie abbienti fonda un ospedale.

Nel 1277 divenne terziaria francescana e diede vita, a sua volta, ad una congregazione di terziarie dette le

terra, terra! 33

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 33 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 33 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 33 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Leno

I SANTI VENERATI NELLA CHIESA DI CORIO

“Poverelle”. Particolarmente apprezzata era l’assistenza, da lei prestata, alle gestanti a cui preparava cibi per mantenere se stessa e suo figlio. Confortata da grandi favori celesti passava intere notti contemplando il suo tema preferito: la Passione di Cristo. Dei suoi straordinari carismi si serviva anche per ammonire i francescani, quando erano negligenti nel predicare il Vangelo, e per riconciliare i suoi concittadini, dilaniati dalle lotte tra guelfi e ghibellini.

Si preoccupa di collocare il figlio presso un precettore di Arezzo perché avesse studi regolari e nell’anno 1288 ottiene di ritirarsi a vivere reclusa sotto la rocca di Cortona. Con il passare degli anni la sua salute peggiora. Muore il 22 febbraio 1297 dopo 17 giorni trascorsi nel digiuno più assoluto e nell’intima unione con Dio.

La venerazione per lei si accrebbe dopo la morte grazie soprattutto ai numerosi miracoli attribuiti per sua

intercessione. Alcuni papi nei secoli a venire ne autorizzano il culto ma la canonizzazione avverrà solo nel 1728 da parte di Papa Benedetto XIII fissando la memoria liturgica il giorno 22 febbraio. Il motto della santa potrebbe essere “c’è speranza per tutti!” un po’ alla maniera di Sant’Agostino perché, come lui, abbracciò la vita religiosa dopo una convivenza dalla quale nacque un figlio. La singolarità della sua vita è consolazione per ogni uomo, perché ci parla di un cammino di santità percorribile da chiunque e in questo procedere, ogni giorno diventa il tempo della salvezza, “*kayros*” (cioè tempo opportuno), nel quale scegliere la strada di Cristo. Una santa moderna potremo dire, la cui luce è così forte da essere chiamata la terza stella del francescanesimo dopo Francesco e Chiara.

Pala d’altare nella chiesa dei Santi Genesio ed Anna in Corio, secolo XVII



4

numero 33



IL “NUOVO” MESSALE

di don Claudio Baima Rughet

Dalla prima domenica di Avvento del 2020 stiamo usando la nuova edizione italiana del Messale romano, del libro cioè che regola la celebrazione della messa. Diventerà obbligatorio dalla prossima Pasqua, il 4 aprile 2021.

“Il libro del Messale - spiega il cardinale Bassetti, presidente dei vescovi italiani - non è soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. La riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio - fatto di gesti e parole - e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore”.

La nuova traduzione italiana è quella della terza edizione tipica del *Missale Romanum*, edizione in latino che risale al 2002. La prima *editio typica*, che recepiva la riforma liturgica del Vaticano II e seguiva le indicazioni della costituzione *Sacrosanctum Concilium*, è stata pubblicata nel 1970 ed era stata tradotta in italiano nel 1973. La seconda edizione tipica latina porta la data del 1975 e la sua traduzione italiana, che risale al 1983, è quella che abbiamo usato fino ad ora.

La nuova edizione ha voluto aggiornare il calendario dei santi, recepire la più recente traduzione della Sacra Scrittura nelle antifone e nei testi di ispirazione biblica presenti nel libro liturgico, migliorare l'andamento poetico di alcune preghiere e incentivare il canto nella liturgia. La maggior parte delle variazioni riguarda le formule proprie del presidente. I ritocchi che dovranno essere imparati dall'intera assemblea non sono molti, ma sarà comunque necessario abituarsi alle modifiche.

Già nei riti di introduzione dovremo

abituarci a un verbo al plurale: «siano». Non sentiremo più «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi», ma «**La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi**». È stato rivisto anche l'atto penitenziale con un'aggiunta “inclusiva”: accanto al vocabolo «fratelli» ci sarà «sorelle». Diremo: «**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...**». Poi: «**E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle...**». Inoltre il nuovo Messale privilegerà le invocazioni in greco «**Kýrie, eléison**» e «**Christe, eléison**» sull'italiano «Signore, pietà» e «Cristo, pietà». Il **Gloria** avrà la nuova formulazione «**pace in terra agli uomini, amati dal Signore**». Una revisione che sostituisce gli «uomini di buona volontà» e che vuole essere più fedele all'originale greco del Vangelo.

La liturgia eucaristica vede fin dall'inizio alcuni ritocchi. Dopo l'orazione sulle offerte, il sacerdote, mentre si lava le mani, non sussurrerà più sottovoce «Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato» ma «**Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro**». Poi inviterà a pregare dicendo: «**Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente**».

La Preghiera eucaristica II, quella fra le più utilizzate, non manca di cambiamenti. Dopo il Santo, il sacerdote dirà allargando le braccia: «**Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità**». E proseguirà: «**Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito**». Tutto ciò sostituisce la precedente formulazione: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi

doni con l'effusione del tuo Spirito». L'inizio del racconto sull'istituzione dell'Eucaristia si trasforma da «offrendosi liberamente alla sua passione» a «**consegnandosi volontariamente alla passione**». E nell'intercessione per la Chiesa l'unione con «tutto l'ordine sacerdotale» diventa con «**i presbiteri e i diaconi**». Varia anche la Preghiera eucaristica della Riconciliazione: dove si leggeva «Prese il calice del vino e di nuovo rese grazie» ora troviamo «**Prese il calice colmo del frutto della vite**».

I riti di Comunione si aprono con il **Padre Nostro**. Nella preghiera insegnata da Gesù è previsto l'inserimento di un «anche» («**come anche noi li rimettiamo**»). Quindi il cambiamento caro a papa Francesco: non ci sarà più «E non ci indurre in tentazione», ma «**Non abbandonarci alla tentazione**». In questo modo il testo contenuto nella versione italiana CEI della Bibbia, datata 2008, e già inserito nella rinnovata edizione italiana del Lezionario, entra nell'ordinamento della Messa.

Il rito della pace conterrà la nuova enunciazione «**Scambiatevi il dono della pace**» che subentra a «Scambiatevi un segno di pace». E, quando il sacerdote mostrerà il pane e il vino consacrati, dirà: «**Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello**». Una rimodulazione perché nel nuovo Messale «Beati gli invitati» non apre ma chiude la formula e si parla di «cena dell'Agnello», non più di «cena del Signore». Per la conclusione della Messa è prevista la nuova formula: «**Andate e annunciate il Vangelo del Signore**».

Cogliamo l'occasione del nuovo messale per riscoprire il dono della liturgia nella vita della Chiesa e migliorare la qualità celebrativa delle nostre assemblee lasciandoci coinvolgere di più in una attiva partecipazione. Il Messale ci insegna a pregare.

Le principali variazioni della preghiera comunitaria

CONFESSO

L'atto penitenziale ha un'aggiunta "inclusiva". Così diremo: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...».

SIGNORE, PIETÀ

Sono privilegiate le invocazioni in greco «Kýrie, eléison» e «Christe, eléison» sull'italiano «Signore, pietà» e «Cristo, pietà».

GLORIA

Il Gloria avrà la nuova formulazione «pace in terra agli uomini, amati dal Signore» che sostituisce gli «uomini di buona volontà».

CONSACRAZIONE 1

Dopo il Santo, il prete dirà: «Veramente santo sei tu, o Padre...». E proseguirà: «Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito».

CONSACRAZIONE 2

Nella consacrazione si ha «Consegnandosi volontariamente alla passione». E nell'intercessione per la Chiesa l'unione con «tutto l'ordine sacerdotale» diventa con «i presbiteri e i diaconi».

AGNELLO DI DIO

Il prete dirà: «Ecco l'Agnello di Dio... Beati gli invitati alla cena dell'Agnello».

PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come ANCHE noi li rimettiamo ai
nostri debitori,
E NON ABBANDONARCI ALLA
tentazione,
ma liberaci dal male.

CONCLUSIONE

Al termine ci sarà la formula: «Andate e annunciate il Vangelo del Signore».

L'amore oltre la morte

di Costantina Vigo Carbonà

Che cos'è la morte? La morte è un momento della vita, scrive il teologo e monaco benedettino Anselm Grun, è il dolore per un addio, ma è anche per noi credenti cristiani la porta della luce eterna. La benedizione di Dio non ci dà una spiegazione per la morte, ma ci dà la forza di andare oltre e il mistero della Risurrezione ci ricorda che l'amore è più forte della morte. L'amore che si esprime nel lutto, nel pianto per la perdita di una persona cara, vedrà la metamorfosi sperimentata da Maria di Magdala attraverso l'incontro con il Risorto. Soltanto Lei ha l'onore di vedere Gesù risorto perché ha pianto per Lui, scrive l'evangelista Giovanni nel suo vangelo pasquale. Chi è nel lutto deve avere fiducia nella promessa di Gesù. Voi ora siete nel dolore, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. La meta del lutto è la gioia piena ricolma della gioia divina che è indistruttibile (Cfr. *Gv 16,22-24*). Le perle crescono nelle ferite delle ostriche, nelle ferite del lutto cresce una perla preziosa che dà un nuovo senso alla vita. Quante volte nella vita abbiamo incontrato il lutto. Era il dolore per l'addio alla propria terra, alla persona amata, era il dolore per la morte di un figlio, ancora più struggente, per un figlio mai nato, per la morte di un genitore, di uno sposo, di una sposa. La fede nella Risurrezione e nella vittoria di Gesù sulla morte non cancella il lutto, ma ci aiuta ad elaborarlo, ad andare oltre il momento della non accettazione, del caos delle emozioni a vivere la vita come un dono prezioso, unico e irripetibile. Due grandi musicisti Mozart e Bach hanno composto

le loro più belle opere dopo aver fatto l'esperienza della morte prematura dei loro cari. Ogni nota che finisce e come se morisse per poi tornare a vibrare. L'evangelista Giovanni ci incoraggia a dare espressione al lutto, ad affrontarlo, anche se è doloroso, con la consapevolezza che si trasformerà in gratitudine, gioia per la persona che Dio ci ha donato e che in Dio continuerà ad essere ancora e sempre con noi.

*“Larghe le sue ali
spiegò l'anima mia,
per campi quieti
volò come se andasse a casa”.*

Joseph Von Eichendorff

Durante il *lockdown* una morte invisibile e silenziosa ha portato via tante persone. Le immagini dei malati di covid tenuti in vita da freddi ventilatori nelle terapie intensive hanno accompagnato per mesi le nostre giornate. Quante vite spezzate sono cadute in uno sterile limbo, senza preghiere, senza funerale, senza quello spazio di dolore condiviso fra i vivi e i morti. Se è vero che oggi si muore sempre più soli, nell'infezione da covid questo è ancora più vero. Lo abbiamo capito nei giorni di silenzio spezzato dalle sirene delle ambulanze nelle città e nei paesi vuoti. La pandemia, che tanto dolore e lutto ha portato, è stata un'occasione triste per pensare alla morte, ma anche ad una rinascita collettiva.

Questi pensieri che ho condiviso son stati sollecitati dalla lettura del libro *Vivere il lutto significa amare* di Anselm Grun e dagli orientamenti della diocesi di Torino *Annunciare la vita nell'ora della morte*, oltre che dalla mia personale esperienza.



Genesi... e non solo

di Mario Pioletti

Genesi, primo libro della Bibbia, meglio definito come primo libro del Pentateuco (espressione greca formata dal numerale *pénte*, cinque, e dal sostantivo *téuchos*, che tra i vari significati assume anche quello di astuccio, cioè i cinque astucci in cui si custodivano i rotoli delle scritture ebraiche), che comprende anche Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. L'insieme di tali testi costituisce per Israele la *Toràh*, che in ebraico significa insegnamento o più abitualmente legge.

La lettura, da parte del gruppo animatori della Bibbia di Corio, nei diversi incontri, si è protratta fino al cap.12; poi, causa *lockdown* (isolamento) per Covid-19, è stata sospesa. Tuttavia questi primi racconti di preistoria biblica, toccanti nel contenuto, hanno dato inizio a intense discussioni e ad una migliore visione e interpretazione della Parola creatrice di Dio. Grazie ad essa, che è anche espressione della sua sapienza e potenza, Dio vince il caos originario, separando appunto, passo dopo passo, in una successione saggia ed ordinata di giorni e di opere della creazione, il mondo dal caos, dando ad esso un ordine in cui può stabilirsi la vita. È stata un'esperienza molto intensa che ha coinvolto tutti i partecipanti.

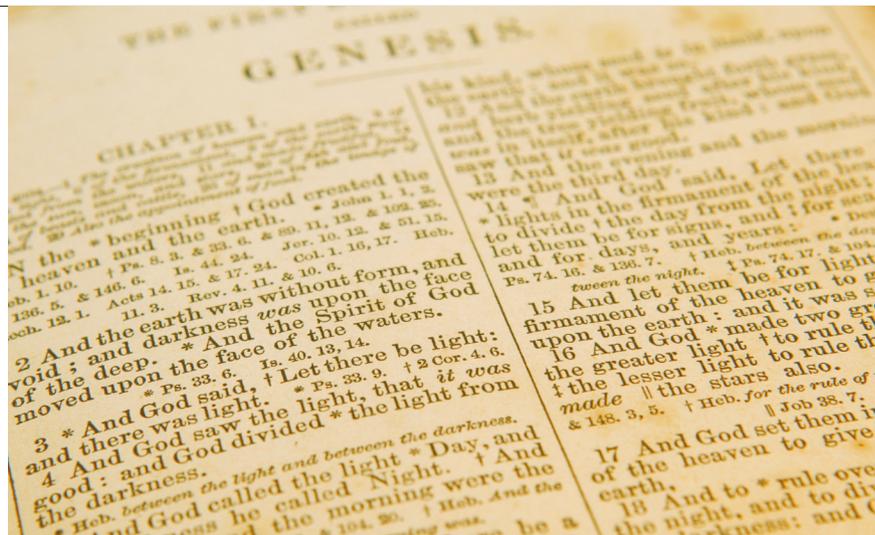
Di seguito alcune brevi riflessioni:

— Carlo Rotellini

La lettura comunitaria ha fatto sì che ci accostassimo sempre più all'ubbidienza e alla fedeltà nei confronti del protagonista della Genesi, Dio: da Lui tutto ha avuto origine e senso, per la promessa di salvezza eterna. Quindi "in principio" (*bereshit*) è stato l'inizio di un'intensa capacità di attenzione, che ha coinvolto tutto il cuore, l'anima ed ogni nostra forza all'ascolto.

— Maria Chiumeo

La Genesi narra la creazione dell'universo. Pare che la stesura di questo libro sia da attribuire ad opera di uomini del V secolo a.C., mentre l'opinione comune ha sempre designato come autori un nucleo che risale ai tempi di Mosè. Secondo un mio modestissimo parere ogni brano della Bibbia dovrebbe essere letto con persone di grande fede e molto preparate su argomenti religiosi in grado di poter rispondere alle domande che si possono porre di fronte a concetti così difficili, ma nello stesso tempo sempre attuali. In ogni caso la Genesi è un te-



sto così profondo che chiunque l'abbia scritta è stato illuminato dallo Spirito. Essa rappresenta un affresco dell'universo talmente perfetto che solo Dio ne può essere l'autore.

— Damiana Serporta:

"In principio Dio creò il cielo e la terra". Quale fascino! Quale forza attrattiva nell'inizio della narrazione della creazione nella Genesi! Dio creò il mondo e vide che era una cosa molto buona. Era soddisfatto! Ciò ci fa dedurre che Dio creò il mondo buono, la creazione è quindi un atto d'amore di Dio. La Genesi, lungi da voler essere una pretesa scientifica sull'origine del mondo, è un insieme di racconti simbolici che suscitano riflessioni sul senso della vita, su Dio e il suo rapporto con l'umanità, sull'uomo, sul senso che l'uomo ha nell'universo e sul male che può annidarsi dentro l'uomo stesso. Credo che il messaggio essenziale della Genesi sia l'alleanza tra Dio creatore e la sua creazione, la creazione cioè di un universo ordinato, armonico, dove la Terra viene data all'uomo, l'essere superiore rispetto alle altre forme di vita, incaricato di dominare la Terra, ma con il compito di custodirla, di prendersi cura degli animali e delle piante. Questa alleanza viene costantemente rinnovata, nonostante l'uomo abbia la pretesa di stabilire da solo ciò che è bene e ciò che è male. Dio ci salva, vuole sempre darci la salvezza. La Genesi è quindi messaggio d'amore.

Ma non solo! Abbiamo preso in considerazione anche alcune critiche rivolte a questo libro. Personaggi, di ambiente scienziato, che sottolineano che il racconto della Genesi è completamente differente da ciò che ci insegna la scienza moderna. L'universo è sorto da una "singolarità" esplosa 13,8 miliardi di anni fa (il Big Bang), la Terra si è for-

mata circa 5 miliardi di anni fa, la vita è nata 2,7 miliardi di anni fa e secondo la teoria dell'evoluzione di Darwin l'*Homo Sapiens* è spuntato circa 300.000 anni fa. Tutto questo movimento guidato unicamente dal caso.

Di parere completamente opposto, ci sono poi persone, movimenti che dando un'interpretazione letterale e un po' ingenua della Bibbia affermano che seimila anni fa Dio creò Cielo, Terra, Uomo ecc. La ricerca scientifica ci dà sicuramente le giuste informazioni sulla nascita dell'universo e di tutto il resto, offrendoci anche le prove di come si sono svolti i fatti. Questo è un grande traguardo dell'umanità. Tuttavia molti scienziati, supportati da dati matematici, sono dubbiosi che il caso sia l'unico fattore della creazione. Il premio Nobel per la fisica prof. Carlo Rubbia anni fa scrisse: "Lo scienziato in particolare riconosce fundamentalmente l'esistenza di una legge che trascende, qualcosa che è al di fuori e che è immanente al meccanismo naturale. Riconosce che questo qualcosa ne è la causa, che tira le fila del sistema. È un qualcosa che ci sfugge."

Mi permetto di concludere che gli autori della Genesi non erano né scienziati e né filosofi, ma esprimendosi secondo le idee del loro tempo, ispirati dallo Spirito divino, hanno voluto attestare che un solo Dio crea mediante la sua Parola a partire dal nulla (*ex nihilo*).

Il come di questi fatti spetta a noi scoprirlo.

P.S.

Senòfane, filosofo e poeta greco, 25 secoli fa, e Shankara, mistico indiano, 12 secoli fa, insegnavano che niente esiste indipendentemente da Dio e che Dio è infinitamente più grande del tempo e dello spazio, per non parlare poi della Terra e dei suoi miliardi abitanti.

DAI REGISTRI PARROCCHIALI

dal 01-12-2018 al 30-11-2019

CORIO - BATTESIMI

Riccardo BARANI
Ginevra FICO
Cristian ZACCARO
Denis MICCICHÈ
Giorgia ENRICI BAION
Marco NICOLINTI
Kristol MACHIORLETTI

CORIO - MATRIMONI

Alessio BARANI e Francesca BERTINETTI

CORIO - DEFUNTI

Eugenio BAIMA RUGHET,
Rosalba CHIABERT in GALASSO,
Giuseppina MACCHIORLETTI
ved. VINARDI,
Francesca GIACONA ved. RUSSO,
Riccardo CORSO,
Angiolina Ernesta OSELLA ABATE,
Giovanni PICCA PICCONE,
Roberto FERRERO,
Elsa OSELLA BON in RUBAT ORS,
Maria Pia (Mariuccia) GRIVETR SER
ved. NEPOTE FUS,
Elena VIGADA ved. BERTOLONE MERLUS
Antonella BAIETTO,
Maria CERVA BERT ved. CORGIAT MECIO,
Maria Luisa GILLI VITTER ved. ROBATTO,
Antonio Maria CASU,
Anna (Ernestina) DAVITO BAVA
in PICCA GARIN,
Rosina BERRA ved. NEPOTE FUS,
Lucia FIORIO PLÀ,
Luisella CERVA FRISOT
in PERRACCHIONE,
Ugo BODINI,
Bruno PICCA PICCON,
Antonio ONEGLIO,
Silvana BENEDETTO in OSELLA BON,
Laura TAPPATÀ ved. MANCA,
Faustino SILVESTRI,
Maria NICOLINTI ved. CANAVERA,
Lucia GILI BORGHET,
Giuseppe BERTOLONE,
Maria COLETTI GRANGIA
ved. PICCA PICCON,
Carla GAZZOLA in SPORONI,
Alda SALOT ved. ENRICI VAJON

BENNE - BATTESIMI

Alessandro GOGHERO
Astrid TERZOLO
Greta GALLONE
Williams OSASUMWEN

BENNE - MATRIMONI

Roberto GOGHERO e Sara BRUNA

BENNE - DEFUNTI

Domenico AUDO,
Luigia BUTTÒ,
Felice BELTRAME,
Maria Luisa ONEGLIO in BOLLONE,
Mariuccia CANAVERA ved. DEVIETTI,
Caterina PICCA GARIN in CERVA PEDRIN,
Pietro Paolo LODDI,
Catterina MILODI ved. CERVA PEDRIN,
Domenico (Nino) MACCHIORLATTI,
Luana CALDARONE in DE LORENZO,
Maria Anna AUDO ved. AUDO

dal 01-12-2019 al 30-11-2020

CORIO - BATTESIMI

Matilde RAGLIA
Giorgia TROMBINO
Leonardo ROLLE

CORIO - MATRIMONI

Sabin Alexandru VASILESCU
e Giulia ARENARE,
Davide CARRABBA
e Silvia AUDI GRIVETTA,
Andrea PICCO e Maura PORTA,
Alberto MAGNETTI
e Carolina CALÀ LESINA

CORIO - DEFUNTI

Giovanna CHIOLERIO ved. CHIOLERIO,
Franco OSELLA BON,
Marisa BRACH DEL PREVER
in GUGLIERMETTO,
Francesco FERRANDO BATTISTÀ,
Liliana BERTOLI SCAGLIA,
Maria DIANA in VALPIANI,
Margherita RICHIARDI
ved. RUBAT BALEURI,
Anna Maria REGALDO ved. RONCO,
Sergio DIPINTO,
Giovanna Maria DEBERNARDI VENON,
Francesca BERTOLONE MERLUS
ved. MACORIG,
Elsa VIVALDI ved. ZANDONATTI,
Orsolina BRACHET COTA
ved. OSELLA BON,
Carla CORAZZA,
Francesco BERTOLONE MERLUS,
Giuseppina PANZA,
Carla BERTOLONE,
Marco CAT GENOVA,
Alberto RICHIARDI,
Bernardino BESSONE,
Mario GARIGLIET CIAPUS,
Caterina DAVITO BOCCIA
ved. AUDI GRIVETTA,
Domenica SAVANT AIRA ved. FIORIO PLÀ,
Michele CATTI,
Maria Romana DE PETRIS ved.
BRUSASCA,
Giacomo TOGLIATTI,
Arrigo BERNARDELLI,

Renzo MUNARI,
Giuseppe Antonio DEVIETTI GOGGIA,
Catterina VIGO,
Nicola RUGGIERO,
Luigia DEVIETTI GOGGIA,
Laura BAIMA RUGHET
ved. CHIADÒ CAPONET,
Giovanni BERTOLONE,
Silvio GIOVANNINI,
Giovanni PICCA GARIN,
Luigi AUDI BUSSIO,
Giovanni DEVIETTI GOGGIA,
Margherita BRACHET COTA
ved. OSELLA BON,
Vittorino FIORIO PLÀ,
Catterina COLETTI GRANGIA
ved. DELLAGIOVANNA,
Enzo CARNAZZA,
Eugenia (Gina) CHIADÒ GARD
ved. GUGLIELMETTI MUGGION,
Sergio GANZAROLI,
Eugenio PIRAS,
Vilda MARCHETTO ved. PEZZAN

BENNE - BATTESIMI

Nicole CAUDERA
Mattia RADOGNA
Lorenzo AIMONE CHIORAT

BENNE - DEFUNTI

Domenico DEVIETTI GOGGIA,
Rosa CAPUZZO in AIMONE MARIOTA,
Luigi BIASIBETTI,
Carla GILI ved. FERRANTE,
Teresa VECCHI,
Giovanni Battista MASSA MICON,
Celestino DEVIETTI GOGGIA,
Aldo GUGLIELMETTI,
Giovanni BERTOGLIO,
Edera MACCHIORLATTI in MESSAGLIA,
Rosina GUGLIERMETTI in LEVRA,
Pietro GILI FAUDIN,
Luigi CALDARONE,
Lina DATA ved. BOLLONE,
Bianca NEPOTE FUS
ved. DEVIETTI GOGGIA,
Vallj SARTORI,
Lucia MOLINARO



QUANT'È VERO DIO!

di Gian Paolo Vergnano

Che cosa rimane oggi di Dio? Se Dio è per la scienza un'ipotesi non necessaria o se, come afferma Nietzsche, "Dio è morto", cosa rimane di Dio? Sembrerebbe ben poco.

In effetti, che Dio sia sparito dai radar dell'umanità attuale non pare preoccupare granché. Pascal ammetteva un terribile ed indicibile sgomento al cospetto del "silenzio eterno degli spazi infiniti", ma pochi oggi ammetterebbero una tale profondità di pensiero. Noncuranza, apatia e indifferenza hanno soppiantato la desolazione che il filosofo francese avvertiva affacciandosi sulle porte del mistero dell'universo. La nostra è l'età delle passioni tristi, ci dicono. Per l'uomo del Medioevo, molto più avvezzo di noi a ragionare di spirito e religione, la tristezza accompagna coloro che disperano di Dio con tutto quel che ne deriva: noia, nausea, depressione.

Dunque, Dio non ci riguarda più? La religione è un abito sgualcito da eliminare o al massimo una questione privata? Una faccenda da coltivare in proprio, ma che non può orientare la vita? Chi pensa così è in linea con l'ideologia dominante oggi, ma vede confuso e comprende ancor meno.

anniversari di matrimonio celebrati il giorno 27 settembre 2020:

parrocchia di Corio:

Enrico Machiorletti e Maria Oneglio, 35 anni;

Giuseppe Viola e Francesca Gazzarin, 40 anni;

Michele Nicolinti e Alessandra Regaldo, 45 anni

parrocchia di Benne:

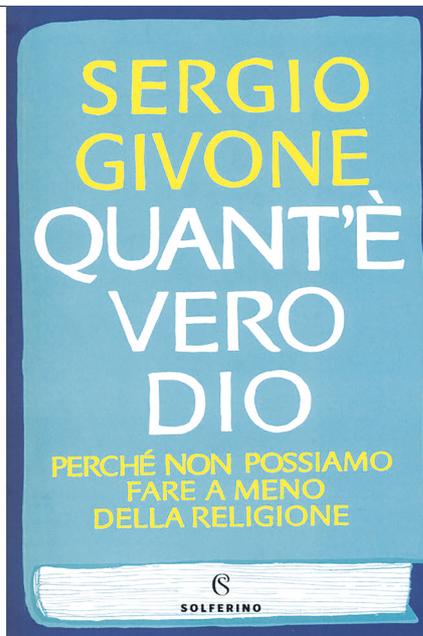
Domenico Cerva e Patrizia Doninelli, 35 anni;

Elio Devietti Goggia e Maria Massa Micon, 40 anni

La questione è che se Dio lascia il palcoscenico, l'uomo (l'io) lo occupa sempre più pervasivamente, pur restando confuso, smarrito, senza più riconoscersi, né ritrovarsi. Una volta ad immagine e somiglianza di Dio, ma ora? E messo in disparte Dio, chi o cosa lo può portare a vedere ogni uomo come fine e mai come mezzo, per dirla con Kant? Come si potrebbe riconoscere a qualcuno una dignità e un valore che vadano oltre qualsiasi valore di scambio?

Il mondo ormai disincantato, secolarizzato, desacralizzato ci conduce sulla soglia di un pensiero oltre cui possiamo dire con Dostoevskij che "tutto è lecito", anche la manipolazione dell'umano, anche il vedere l'uomo solo come mezzo, per tornare a Kant. Quella soglia forse è già stata varcata. D'altronde, quale etica può vietarlo? Se l'uomo è capace di fare una cosa, prima o dopo la fa. E l'uomo è capace oggi di rimodellare se stesso, quindi... Un uomo a immagine e somiglianza di se stesso, potremmo dire.

E chi potrebbe dire oggi: "Sì, questo è bene, si può fare". Oppure: "No, questo è male, non si può fare"? Una voce. La voce di Dio prima di Dio o la voce di Dio dopo Dio, cioè la voce del sacro,



che risuona dal nostro io più profondo e che non arriva dall'accordo dei contraenti di un qualsiasi patto sociale. È come un rombo di tuono o una fragorosa eco, del tutto pari a quella che il non credente Primo Levi avvertiva in quell'inferno dell'umanità dove la liquidazione dell'uomo era stata anticipata dalla liquidazione di Dio. Per cui, se rimane qualcosa di Dio, va detto che nell'epoca in cui Dio è inutile o è morto, di Dio rimane l'essenziale. Ed è ancora la religione a ricordare all'uomo chi veramente sia.

Dio, se è, è luce proveniente dal linguaggio, è parola di verità, è Logos, che "in principio era presso Dio ed era Dio". Si può anche non dimostrare l'esistenza di Dio e non porsi il problema. Non importa. Ciò che invece importa è che Dio sia alla base di ciò che ci diciamo gli uni gli altri, importa ciò per cui crediamo valga la pena vivere, importa il senso o il non-senso dell'esistenza, dell'essere, perché credere in Dio significa aver fede nel fatto che abitare il mondo abbia un senso, addirittura un senso finale, come affermava il filosofo italiano Pareyson. In una parola importa della verità. Tanto che si avvicina più a Dio un ateo che mantiene costante il riferimento alla verità, che non un credente che la nega in nome di Dio.

La religione, quando risponde al quesito sul senso della vita, concerne la nostra libertà, perché diventa non la soppressione, ma l'estrema difesa di tale libertà. Ecco il motivo per cui il ritorno a Dio è quanto mai necessario, per opporsi al dilagare di ogni totalitarismo sotto qualsiasi forma.

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Sergio Givone, *Quant'è vero Dio*, Ed. Solferino, costo € 16,00.



AMARCORD

a cura di Giacomo Brachet Contol

Una nuova rubrica nel giornalino delle comunità parrocchiali di Corio? Perché? E perché "Amarcord"?

Nell'intenzione di chi ha avanzato la proposta e dei membri della redazione che l'hanno fatta propria, c'è il desiderio di riproporre ai nostri giorni, a noi stessi, giovani e meno giovani, testimonianze su eventi e protagonisti, che hanno interessato e segnato la comunità parrocchiale in epoche passate. Questa nostra comunità, infatti, da un punto di vista puramente storico, non ancora spirituale, come ogni corpo sociale, presenta almeno due dimensioni: una dimensione orizzontale ed una verticale.

La prima caratterizza il "qui ed ora" e si esplica nelle attività di catechesi, nella celebrazione dei sacramenti, nelle riunioni liturgiche e rituali, nella preghiera comune, nelle attività di oratorio, della Caritas parrocchiale, nei rapporti di fraternità e di aiuto scambievole, ecc., cioè nella vita stessa della comunità oggi, in tutte le sue manifestazioni, alle prese con la realtà contemporanea.

La seconda dimensione è quella verticale o diacronica, quella che ci collega con il passato, con chi ci ha trasmesso il testimone. Ciascuno di noi, come ogni generazione di credenti, in una sequela plurimillennaria è stato toccato dall'annuncio dell'apostolo Paolo: "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno..." (I Corinzi, 15, 3-4). Così ci è stato trasmesso il messaggio centrale del Cristianesimo. In questa dimensione diacronica pare aver senso ripercorrere i momenti significativi che, anche in epoche lontane, hanno aiutato la nostra comunità a riflettere, a meditare talvolta nella sofferenza, a crescere nel senso di appartenenza, di responsabilità e solidarietà. In questa prospettiva si andrebbe così a proporre un maggior collegamento tra le diverse generazioni presenti oggi nella nostra parrocchia.

Perché il titolo "Amarcord" per questa rubrica? Il richiamo al titolo del film di Federico Fellini del 1973 è evidente, ma va precisato il significato che qui si vuole attribuire. Infatti, la fortuna del film fu tale che lo stesso titolo (che in realtà trasforma in un unico vocabolo una frase dialettale) è diventato un neologismo della lingua italiana, con il senso di un ricordo nostalgico.

Questo non è il nostro caso e lo respingiamo del tutto: noi vogliamo fermarci al senso letterale della frase romagnola "a m'arcord" = io mi ricordo, senza nulla aggiungervi: proporre semplicemente memorie e testimonianze comunitarie.

E naturalmente la nuova rubrica è aperta alle proposte che sicuramente numerosi amici potranno avanzare per la continuazione della sua vita, oggi appena iniziata.

A dire il vero, se pure non codificata come rubrica, la pagina delle Memorie di don Regis di Piano Audi, che abbiamo apprezzato da tempo su "terra, terra!", non è una anticipazione di "Amarcord"?

Correva l'anno...

La nuova rubrica "Amarcord" inizia con la pubblicazione di una parte dell'omelia tenuta da don Paolo Barrera, già nostro viceparroco, al funerale di Emilio Audi Grivetta, detto Mimmi, un giovane studente coriese di vent'anni, morto sul Rocciamelone il 16 maggio 1971. Era conosciuto anche come il figlio del maestro Audi; aveva una sorella, Mariangiola, detta Giangia, di tre anni più grande. Sono passati circa 50 anni da quel tempo. Il testo dell'omelia venne consegnato da don Paolo alla famiglia che lo ha conservato e ce ne ha dato copia.

Chi era Mimmi e perché abbiamo deciso di presentare qui la sua figura, ritenendola significativa in quegli anni?

Per rispondere alla domanda sembra opportuno spendere alcune parole sull'ambiente giovanile, che frequentava la parrocchia, e su alcuni protagonisti di quel tempo.

Il pievano di San Genesio si chiamava allora Antonio Nicola. A settembre del 1962 era arrivato da Benne, dove aveva retto la parrocchia di San Grato per 5 anni. Tutti pensammo che con l'entusiasmo dei suoi 34

anni, il giovane prete aveva in sé qualcosa di nuovo e di diverso rispetto ai sacerdoti che conoscevamo: anzitutto non era andato in seminario da bambino, ma era una vocazione adulta, avendo deciso di abbracciare il sacerdozio, quando era quasi perito agrario.

Capimmo anche che era un prete aperto ai problemi del mondo. Già a Benne, infatti, con l'iniziativa della sua scuola di avviamento industriale, tutta fondata sul volontariato e sulla determinazione di giovani operai volenterosi, aveva stupito famiglie e piccoli industriali locali.

Ecco: cura dei giovani, oratorio, ma non solo, anche una scuola impegnativa, con cui curare le menti e trasformare le situazioni socio-culturali.

Lui stesso già frequentava l'Università dei Salesiani di Torino in via Caboto, dedicandosi a studi prima di pedagogia, poi di teologia. Successivamente passò all'università dei Domenicani, l'Angelicum di Roma, dove approfondì la teologia e gli autori di spiritualità.

Don Paolo Barrera era nostro viceparroco, pure lui vocazione adulta, avendo deciso di fare il prete quando era quasi avvocato. Veniva da un ambiente cultu-



ralmente avanzato, essendo la sua famiglia titolare de *La Bottega di Erasmo*, una prestigiosa casa editrice universitaria di Torino.

Il Pievano, al quale don Paolo fu molto legato e con cui divise gioie e dolori per molti anni, intanto, già negli anni 1966-67 aveva aperto i locali della casa parrocchiale per accogliere studenti di scuola superiore, che amavano studiare insieme, specie la sera dopo cena o il sabato e domenica pomeriggio. Si studiava, ci si aiutava a vicenda e si discuteva, di materie di studio, di religione e di ogni altro argomento di attualità.

Tra questi giovani c'era Mimmi, che fu uno dei fondatori dello Studio Comunitario, che vedrà la luce pochi anni dopo.

Dopo il diploma all'ITIS Avogadro di Torino, aveva scelto la Facoltà di Fisica, perchè probabilmente più interessato ad approfondire l'indirizzo teorico, piuttosto che quello ingegneristico-tecnologico. Era un giovane credente e con il Pievano condivideva l'ansia della ricerca delle ragioni della fede.

Già negli ultimi tempi della scuola superiore, il pomeriggio, molte volte, terminate le lezioni del mattino, Mimmi andava con un

amico coriese a Palazzo Nuovo in via Sant'Ottavio, a seguire le lezioni di Letteratura Cristiana antica, tenute allora dal prof. Michele Pellegrino, quello che sarà poi cardinale e arcivescovo della nostra diocesi. E si ammirava con rispetto e stupore questo docente, che, con la sua tonaca nera, con semplicità disarmante saliva la lunga gradinata di quel palazzo, mentre intorno sventolavano le bandiere e gli striscioni della prima contestazione studentesca. Mimmi con il Pievano ricercava la conciliazione di scienza e fede e per questo si appassionava nella lettura e studio delle opere di Teilhard de Chardin (1881-1955), il gesuita francese, filosofo e paleontologo, sempre alla ricerca di un incontro tra l'atto creatore e l'evoluzione della vita sulla Terra.

Mimmi amava studiare l'ebraico e leggere la Bibbia, soprattutto i profeti, Baruch e ancor più Geremia, per cui settimanalmente con alcuni amici si andava a San Gillio, dove il parroco don Mattedi, consiglatoci dal cardinale Pellegrino, perchè conosceva molto bene l'ebraico, ospitava il gruppo di giovani coriesi che al pomeriggio arrivavano con il pievano, don Nicola.

E lì si studiava Geremia in ebraico.

Per questo motivo, Mimmi era uno dei componenti del primo nucleo di giovani che, sempre con il Pievano, settimanalmente frequentava il Didaskaleion di Torino. Si trattava di un corso di teologia, teso a chiarire il senso della fede, cioè centrato sul primitivo annuncio della risurrezione di Gesù.

Il corso, che si teneva presso il centro salesiano di San Giovanni Evangelista di corso Vittorio Emanuele di Torino, era impegnativo, poiché richiedeva la frequenza fino a tarda ora serale. Era stato fondato da don Piero Ottaviano, un salesiano professore di matematica, e tra gli insegnanti, ricordiamo lo stesso don Paolo Barrera e don Carlo De Ambrogio, un altro salesiano che teneva un corso sulla teologia del vangelo di San Giovanni.

Mimmi amava la musica classica, e già fin dai primi tempi dell'Università, insieme ad un paio di amici, cui presto si era unito anche il Pievano e poi anche altri giovani coriesi, aveva iniziato a frequentare a Torino i concerti del venerdì sera dell'Auditorium di via Rossini, dove si esibiva l'orchestra sinfonica della RAI, oppure formazioni o solisti

ospiti. Qualcuno di noi il venerdì pomeriggio ritirava dagli uscieri del palazzo RAI di Via Verdi, dove eravamo conosciuti come i ragazzi di Corio, un congruo numero di biglietti. Si trattava di biglietti gratuiti riservati agli studenti, con cui avevamo diritto all'ingresso in sala, con possibilità di occupare una poltrona, se libera. In realtà i posti liberi erano sempre numerosi.

Nel periodo successivo, nello Studio Comunitario, egli amava studiare con *I Notturmi* di Chopin in sottofondo.

Coltivava l'amicizia dei coetanei e dei compagni, anche più grandi.

Mimmi amava il silenzio e la riflessione; non alzava mai la voce. Anche quando non era d'accordo, nelle discussioni sapeva esporre le sue ragioni con pacatezza e convinzione, senza innervosirsi.

Amava anche certi momenti di leggerezza e di ironia, specialmente scherzando con giovialità con gli altri ragazzi, durante i rari momenti di intervallo nello Studio Comunitario.

Mimmi era bravo nel disegno, non solo il disegno tecnico, ma anche quello a mano libera: già al termine della scuola media aveva realizzato le caricature di



Omelia di don Paolo Barrera

Omelia su: Sap. 4, 7-15;
I Cor., 15, 1-12;
Jo, 12, 12, 23-28

*Miei fratelli,
tante volte ci siamo riuniti in questo tempio in occasioni liete e festose della nostra vita. Invece l'ora che viviamo adesso è così dolorosa e straziante che ormai ci mancano le parole per esprimere il nostro dolore, e persino le lacrime sono venute meno. Eppure il nostro dolore non è disperato, ma anzi pieno di speranza in Colui che ci ha amati di immenso amore, e vorrei che giungesse al cuore di tutti la parola di consolazione con cui oggi Dio stesso ci consola.*

Dio ci ha consolati con la sua parola, detta nell'Antico Testamento, nel libro della Sapienza. Sembra che Dio l'abbia ispirata pensando proprio al caso di Mimmi, e di tanti altri giovani come lui.

Dio ci ha spiegato che il vero valore della vita sta nell'incontro con Lui: la maturità non dipende dagli anni, ma dalla santità della vita.

Dio ci ha consolati con l'annuncio dell'Evangelo, che è risuonato ancora una volta nella nostra assemblea. E l'Evangelo è tutto qui, è questo: che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le scritture, e che fu sepolto (anche lui) e che è stato destato il terzo giorno, secondo le scritture, e che apparve a Kefa (Pietro la Roccia), poi ai Dodici; poi apparve a tanti altri, fra cui lo stesso Paolo, che divennero i testimoni della sua risurrezione.

Anche Mimmi, al di là di quel colpo tremendo e mortale che gli ha tolto la vita, ha incontrato Gesù, e Gesù è il risorto.

Tutta la tensione della sua giovane vita era verso quell'incontro, che ora è diventato, ne siamo sicuri, un abbraccio affettuoso e pieno di gioia.

Certo se noi avessimo speranza in Cristo soltanto in questa vita, saremmo i più miserabili di tutti gli uomini. Ma al di là delle lacrime che velano i nostri occhi, noi possiamo intravedere questo incontro luminoso col Cristo, che ci consola.

Infine Dio ci ha consolati con la lettura del vangelo di san Giovanni: tutto quello che vi ho detto non sarebbe che poesia se l'Incarnazione non ne fondasse la realtà. Anche Gesù, vero Dio e vero Uomo, consostanziale al Padre nella divinità, consostanziale a noi nell'umanità, tranne il peccato, quando è giunta la "sua ora", si è turbato e non sa più cosa dire. Proprio come noi di fronte all'ora di Mimmi e alla nostra.

Però ha saputo dirci che il suo servo sarà dove è lui e ci consola sapere che quelli che lo hanno servito saranno onorati dal Padre suo e Padre nostro; e questo ci consola tutti, in questo giorno in cui seppelliamo Mimmi, perché se domani celebreremo l'Ascensione del Signore, riaffermeremo la nostra fede in questo: Dio, Gesù Cristo e lo Spirito – che sono il nostro Dio – non dimenticano l'umanità nella morte e non si scorderanno di Mimmi.

... (continua sul prossimo numero)

tutti i professori, esponendo i quadri in una mostra che ebbe grande successo. In seguito, ogni anno decorava con vera maestria il cero pasquale, che sarebbe servito per la notte di Pasqua e per le funzioni liturgiche dell'intero anno.

Gli piaceva molto la montagna ed era un esperto alpinista, con una notevole esperienza. Dopo aver scalato vette anche impegnative, come la Ciamarella e varie cime del complesso del Gran Paradiso, domenica 16 maggio 1971 ebbe un incidente mortale sul Rocciamelone, mentre con un compagno era sulla strada del ritorno. A causa dello scioglimento precoce del ghiaccio un appoggio venne a mancare e la caduta fu fatale.

La stessa sera, quando si conobbe la notizia, il Pievano con il papà e qualche giovane amico salì a Susa, ma non si poté far nulla. Il ricordo di quella piazza enorme e deserta, illuminata moderatamente, forse piazza della Repubblica, non si potrà dimenticare. C'eravamo solo noi: il maestro Audi camminava avanti e indietro, muto e solo, e noi dietro a tratti ci interrogavamo, ma non osavamo rivolgergli parola. Tutto questo ha qualcosa di

angoscioso ancora oggi.

Il giorno dopo si giunse fino alla Riposa alle falde della montagna, da cui parte la mulattiera che sale al rifugio di Ca' d'Asti e poi su, su fino in vetta. La nebbia era fitta, a tratti piovigginava e faceva freddo; l'attesa era snervante tra le lacrime, insieme ai genitori.

Poi finalmente una specie di "barella a cucchiaino" comparve dalla nebbia e giunse scivolando sull'erba secca, trattenuta con corde da alcuni volontari. Mimmi non lo vedemmo allora: era là dentro, tutto avvolto in un telo verde di tipo militare.

Lo vedemmo in volto per l'ultima volta, solo quando i carabinieri ci accompagnarono nella camera mortuaria di Monpantero.

Uno spuntone di roccia, colpendolo al capo, gli aveva tolto la vita.

Mercoledì 19 maggio 1971 a Corio ci fu il funerale ed il paese si fermò. Era la vigilia dell'Ascensione. Il Pievano non aveva più lacrime. Ci disse: "Oggi per noi è una Pasqua". Ma non riusciva a dominare la commozione e, prevedendo di non esserne in grado, lasciò a don Paolo il compito di tenere l'omelia.

ATTENTI AL BOSCO!

di Mauro Salot

presidente Associazione Sentieri Alta Val Malone

In questi dodici anni dedicati alla riscoperta e al recupero dei sentieri dell'alta val Malone ho potuto percorrere centinaia di chilometri, attraversando il nostro territorio a tutte le altitudini, in ogni stagione e condizione meteorologica.

In questo continuo vagare ho potuto apprezzare, tra le molte bellezze che la nostra casa comune ci offre, anche il fantastico mondo di alberi e boschi che abbiamo la fortuna di ospitare.

Quella che ci permettono gli alberi e i boschi è una esperienza sensoriale completa, onnicomprensiva ed entusiasmante, una miscellanea di sensazioni da filtrare, selezionare e assaporare con la stessa lentezza con cui gli alberi nascono, crescono, lievitano verso il cielo.

Ogni specie di albero parla un suo linguaggio e ci affida le sue tracce emotive.

Gli alberi ci offrono e chiedono tempo, non hanno la nostra frenesia, scelgono con cura l'*habitat* più adatto alle loro caratteristiche, ricolonizzano territori dai quali erano stati scalzati per centinaia d'anni dall'opera dell'uomo, che poi li ha repentinamente abbandonati. E si muovono, si spostano quasi invisibilmente, con una lentezza non percepibile, alla ricerca di condizioni più adatte, tendenza questa accentuata dagli evidenti cambiamenti climatici causati principalmente dall'insipienza umana. Basta guardare le nostre montagne per vedere di quanto si

sia alzata la linea della vegetazione arborea negli ultimi 50 anni.

Gli alberi comunicano tra di loro e con l'ecosistema che li circonda, consolidano i versanti proteggendoci da frane e smottamenti, assorbono anidride carbonica restituendoci ossigeno, nel caso di violenti nubifragi, sempre più frequenti, trattengono nelle loro folte chiome ingenti quantità d'acqua che poi rilasciano lentamente rallentando fenomeni distruttivi, ci offrono infine pregiato materiale da trasformare o per riscaldarci.

Ma fra le tante positive funzioni che questi giganti svolgono per l'ambiente e per il mondo animale del quale noi umani, non sempre con merito, facciamo parte, ve n'è una che ha una valenza di particolare importanza proprio per noi esseri dotati di essenza spirituale e sensibili alla bellezza e all'armonia.

Questa particolare peculiarità degli alberi è insita nella loro capacità di creare bellezza, di conferire equilibrio, varietà e armonia al paesaggio.

Il paesaggio naturale non esiste più. Quello che noi definiamo "un bel paesaggio" è sempre creato dalla commistione dell'operato della natura con quello dell'uomo, e più questo operato è attento, rispettoso e virtuoso, più il risultato sarà apprezzabile, equilibrato e godibile.

Lo slanciato frassino, l'elegante betulla, il pregiato rovere, la robinia, i castani

monumentali che hanno nutrito e fornito legname solido e resistente, adatto ai più svariati usi a generazioni di montanari, fanno parte della vegetazione arborea della nostra valle e contribuiscono a renderla varia e bella.

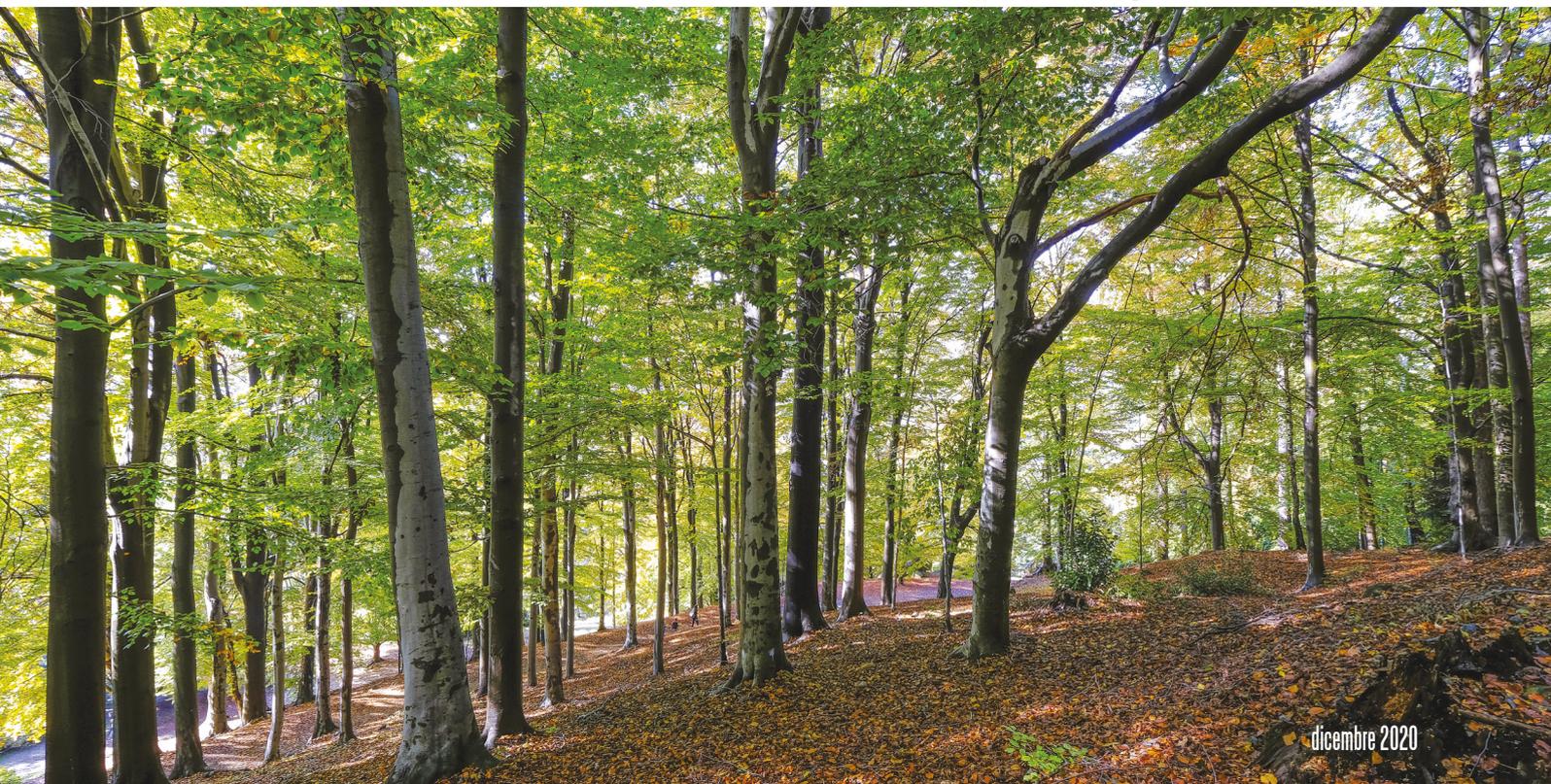
Un discorso a parte merita però il faggio, il nobile, altero ed elegante faggio, un albero del quale ci si può soltanto innamorare.

Visitiamo una faggeta in qualsiasi stagione, nessun altro bosco offre sensazioni ed emozioni paragonabili, austera ed imponente in inverno con i fusti lisci e grigi che si protendono essenziali verso il cielo creando motivi grafici e giochi di luce da incanto, tenera in primavera, con la gamma di verdi prima chiari e via via sempre più intensi sino a creare un caleidoscopio di sfumature nel culmine estivo.

Ma il meglio il nostro faggio lo concede in autunno quando le foglie iniziano a mutare colore dando inizio ad una sinfonia policroma entusiasmante e commovente.

E il sottobosco della faggeta? Lindo, ricamato da muschi estivi e coperto da fruscianti coltri di foglie in inverno, senza rovi, senza imbastardimenti invasivi. Un piacere senza fine potersi sedere, sdraiare e osservare, ascoltare ...mettersi in comunione con un ambiente così straordinario.

Credo fermamente che un simile patrimonio vada protetto e tutelato da chi ha



Sono purtroppo
in corso devastanti
campagne di
abbattimento, già
iniziate o in procinto
di iniziare, proprio
in alcune di queste
meravigliose faggete

...

Credo sia necessaria
una profonda
riflessione, da parte
dei proprietari di
questi incantevoli
luoghi



che priveranno, probabilmente per sempre, il nostro territorio di un suo simbolo qualificante e identitario.

Di chi la responsabilità?

Non mi ergo né a censore né a moralista, analizzo semplicemente la situazione.

Forse per noncuranza, scarsa attenzione o mancanza di sensibilità, alcuni coriesi (fortunatamente non tutti) stanno svendendo il proprio e nostro futuro per trenta denari, probabilmente senza pensare, riflettere e capire. Anche perché, terminata l'opera, rimarremo con lande desolate, preda di rovi ed arbusti.

Credo sia necessaria una profonda riflessione, da parte dei proprietari di questi incantevoli luoghi, e anche da parte dei nostri amministratori che, tra le deleghe ricevute per il loro mandato, hanno ben chiara quella di preservare e valorizzare bellezze e peculiarità del territorio. Ma, soprattutto, una riflessione da parte di tutti noi coriesi, residenti, di origine, di ritorno o di semplice frequentazione.

Siamo sicuri che quella dell'abbattimento, dello sfruttamento intensivo indiscriminato e irrispettoso, sia la direttrice virtuosa su cui impostare la relazione tra territorio e abitanti/fruitori?

Non è che agendo in questo modo stiamo recidendo proprio il ramo al quale possiamo aggrapparci per immaginare e impostare una strategia per un futuro virtuoso e sostenibile?

Che senso ha, anche per la nostra associazione, aver lavorato per anni recuperando con fatica e tra mille difficoltà sentieri e mulattiere, promuovendo e valorizzando il territorio, se poi andiamo ad elidere i fiori più belli, le più brillanti gemme del diadema?

Sia ben chiaro, e lo sottolineo: siamo assolutamente a favore di una forte attività nei boschi da parte di proprietari e professionisti. Abbiamo un patrimonio boschivo immenso ed in continua espansione da gestire, riorganizzare e rendere proficuo, abbiamo centinaia di ettari di bosco ceduo o di ricrescita che attendono soltanto cura e orientamento.

E se tra amministratori, proprietari e professionisti avremo volontà e unità di intenti sono certo potremo trovare strade praticabili e virtuose per gestire questo immenso patrimonio.

Ma non credo che privandoci del bello, del sublime che ancora abbiamo, stiamo giocando una carta avveduta e intelligente sul tavolo del futuro nostro e delle generazioni a venire.

Invito tutti a salire nella faggeta di Pasquet, finché ancora ci sarà, sdraiarsi sul letto di foglie e muschio, chiudere gli occhi, attivare sensi e cervello, e riflettere.

Chiudo citando Mauro Corona, da "La fine del mondo storto":

"A questo punto è inutile tirarla lunga, è già chiaro quel che succederà. Un po' alla volta tutto tornerà come prima, e sarà il principio di un'altra fine.

Finché l'uomo non sparirà dal pianeta, farà di tutto, e ce la metterà tutta, per farsi male e per star male.

Poi si estinguerà. Ma sarà colpa sua. L'uomo sarà l'unico essere vivente ad autoestinguersi per imbecillità. Amen".

nella pagina precedente:

una faggeta di Corio;

in questa pagina:

l'immagine desolante di una faggeta di Corio dopo il taglio

la fortuna di averlo, e la nostra valle questa cornucopia di bellezza ed emotività la possiede, ereditata da un atteggiamento di centenario rispetto dei nostri avi.

Nella fascia di media montagna abbiamo, o forse meglio dire avevamo, un dozzina di faggete di pregio che sciorinavano la loro bellezza da oriente a occidente del nostro ventaglio alpestre.

Case Aggiorgio, Trinità, Piano Audi, Case Rughet, Pasquet, le Artè, Case Fetà, Ritornato, Case Amasi, gli Arifeui, San Giovanni, Case Gianinet, Case Bel sono i nomi degli scrigni che contengono questo tesoro, perché di tesoro si tratta, a detta di tutti coloro che hanno la fortuna di visitarli.

E qui arriviamo all'attualità e al paradosso: cosa stiamo facendo in alta val Malone per tutelare questo fantastico patrimonio?

Poco o nulla. Anzi, ci stiamo adoperando per distruggerlo!

Sono purtroppo in corso devastanti campagne di abbattimento, già iniziate o in procinto di iniziare, proprio in alcune di queste meravigliose faggete. E non si tratta, come di antica consuetudine, di taglio per autocosumo, rispettoso e impostato su di un concetto di rotazione, ma di veri e propri interventi su vasta scala

PERCHÉ SI DICE...

di Caterina Cerva Pedrin

- **a caval donato non si guarda in bocca:** espressione parecchio in uso per indicare che di fronte a un regalo, un pensiero, dobbiamo comunque essere riconoscenti, anche se non soddisfa in pieno le nostre aspettative. Un ragazzo di campagna un giorno si recò al mercato per acquistare un cavallo, il padre gli aveva raccomandato di osservare bene i denti dell'animale e lui lo fece; si arrabbiò però con un mercante che a suo dire voleva imbrogliarlo con un animale di quarant'anni. Non sapeva che l'età del cavallo la si valuta dallo stato della dentatura e non dal numero dei denti. Il detto si spiega con il fatto che guardando i denti del cavallo (quindi in bocca) si può determinare la sua età; soprattutto in passato, possedere un cavallo era una vera e propria fonte di ricchezza, a prescindere dalla sua età; conseguentemente, il solo fatto di aver ricevuto un regalo del genere doveva essere considerato sempre e comunque un grande privilegio;
- **avere la coda di paglia:** un modo di dire parecchio diffuso che indica il timore di esporsi per nascondere una colpa o un difetto. Trae origine da questa favola: una volpe aveva perso gran parte della coda a causa di una trappola; si vergognava molto perciò i suoi amici animali decisero di costruirle una coda di paglia. I contadini, venuto a saperlo, circondarono il villaggio con i falò e la volpe, temendo di bruciarsi, non si avvicinò più alle case;
- **a bizzate:** è un modo di dire molto comune nella nostra lingua e viene utilizzato per indicare "una grande quantità". L'origine va individuata nella parola araba "bizzaf" che significa "molto", poi italianizzata con il termine "bizzate".



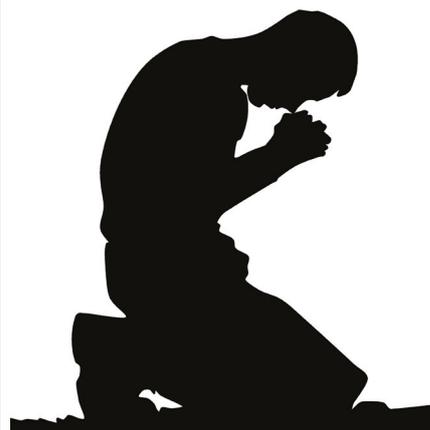
La torta del postin

Për agn Dario a l'é stàit nòstr postin e, sèmper, a l'ha fàit sò servissi pì che bin. Come arcòrd, adess che a l'é 'n pensionament a regala n'arseta a tuta nòsta gent. A l'é na soa creassion, facil da fé, leggera e gustosa da mangé. Për mi, sò regal a l'é mej che 'l panaton e, cand a cheus, a l'é contenta tuta la famija: fin-a 'l gat, al bon pèrfum as dësvoja! Èl doss a l'é fàit ën economia, pròpi lòn ch'a-i va al temp dlla pandemìa... Adess la gent ëd Cheuri riconsenta pèr ël travaj passà e pèr l'arseta a j'augura longa vita e tant ëd bin gustand con piasì la "torta dël postin".

Concé Canova
Cheuri, agost 2020

Ricetta: La torta di Dario il postino
Ingredienti: 2 h di panpesto - 2 hg di zucchero - 2 hg di amaretti sbriciolati - 100 g di cioccolato fondente spezzettato - 1 confezione da 200 ml di panna da cucina - 1 bustina di lievito. Mescolare bene e infornare a 180° per 25 - 30 minuti.

STORIE
EGLI GUARDA ME
ED IO GUARDO LUI



Il Santo Curato d'Ars incontrava spesso, in Chiesa, un semplice contadino della sua parrocchia.

Inginocchiato davanti al tabernacolo, il brav'uomo rimaneva per ore immobile, senza muovere le labbra.

Un giorno, il Parroco gli chiese: "Cosa fai qui così a lungo?".

Ed egli rispose: "Semplicissimo. Egli guarda me ed io guardo Lui".

Puoi andare al tabernacolo così come sei. Con il tuo carico di paure, incertezze, distrazioni, confusione, speranze e tradimenti. Avrai una risposta straordinaria: «Io sono qui!».

«Che ne sarà di me, dal momento che tutto è così incerto?».
«Io sono qui!».

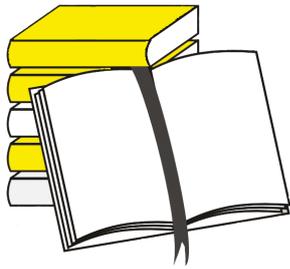
«Non so cosa rispondere, come reagire, come decidermi nella situazione difficile che mi attende». *«Io sono qui!».*

«La strada è così lunga, io sono così piccolo e stanco e solo...».
«Io sono qui!».

tratta da: Bruno Ferrero,
Il canto del grillo, Elledici, Torino

LEGGIAMO, LEGGIAMO

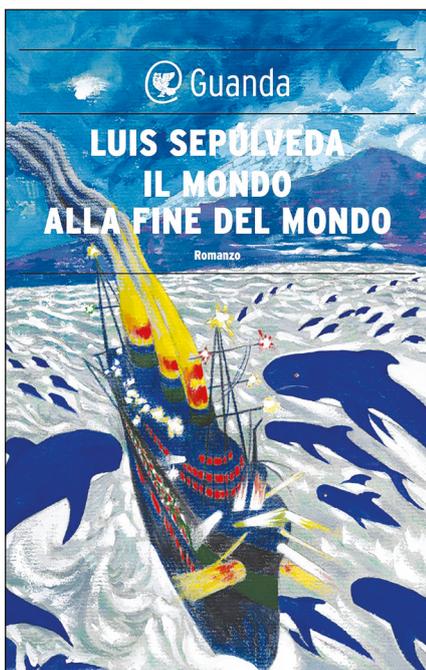
< frammenti di letteratura locale >



IL PROTAGONISTA VEDRÀ
COSÌ CON I SUOI OCCHI
LA MATTANZA DEI POVERI
CETACEI VITTIME DELLA
INESAURIBILE
AVIDITÀ UMANA

16

numero 33



IL MONDO ALLA FINE DEL MONDO
di Luis Sepúlveda
Guanda, 1989 - 127 pagine

dello stesso autore:
Il vecchio che leggeva romanzi d'amore

_ IL MONDO ALLA FINE DEL MONDO _

Ho scelto per questo numero di *terra, terra!* un libro un po' datato, ma pur sempre molto attuale, dello scrittore sudamericano Luis Sepúlveda, morto nell'aprile scorso positivo al Covid-19. *Il mondo alla fine del mondo* fu ripubblicato molte volte negli anni successivi alla sua prima stampa ed è disponibile in molte edizioni. Sepúlveda era nato in Cile nel 1949 e fu scrittore, giornalista, sceneggiatore, poeta, regista e attivista politico. Conquistò la scena letteraria con il suo primo romanzo, "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore", nel 1989. Pubblicò poi numerosi altri romanzi, raccolte di racconti e libri di viaggio, tra i quali sono famosissimi *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* e *Patagonia express*.

A seguito del colpo di stato militare del generale Augusto Pinochet, nel settembre del 1973, Sepúlveda venne arrestato e torturato. Grazie alle forti pressioni di Amnesty International venne scarcerato e ricominciò a fare teatro e a scrivere, ispirato alle sue convinzioni politiche. Questo gli costò un secondo arresto: data la notorietà del personaggio la giunta militare, che in quegli anni fu responsabile del dramma dei desaparecidos cileni, lo processò ufficialmente ed egli subì una condanna all'ergastolo che fu poi commutata in otto anni d'esilio. Nel 1977 lasciò il Cile e viaggiò a lungo in America Latina e nel resto del mondo, anche al seguito degli equipaggi di Greenpeace.

Il mondo alla fine del mondo è proprio la cronaca di un episodio

di vita dell'autore legato al suo attivismo a fianco dell'organizzazione internazionale ambientalista e pacifista. Il 16 giugno 1988 un misterioso messaggio proveniente dal Cile approda in un'agenzia giornalistica di Amburgo: la nave officina baleniera giapponese Nishin Maru, comandata dal capitano Tanifuji, ha subito gravi danni vicino allo stretto di Magellano, diciotto marinai sono morti e molti sono i feriti. La causa dell'incidente pare un mistero ma il protagonista, che è proprio un giornalista cileno esule dal suo paese per motivi politici, dopo una breve indagine giunge alla conclusione che il Nishin Maru stesse praticando illegalmente la caccia alle balene nei mari australi. Una giovane attivista di Greenpeace, inoltre, lo mette in contatto telefonico con il capitano Jorge Nilssen che da tempo vive nella zona dello stretto e conosce molto bene le insidie di quei mari. Il protagonista vedrà così con i suoi occhi la mattanza dei poveri cetacei vittime della inesauroibile avidità umana.

«Be'. Ora ha visto. Può scrivere quello che vuole» disse il capitano Nilssen e aggiunse: «Non dimentichi di menzionare il Finisterre. Le barche che hanno conosciuto il sapore dell'avventura si innamorano dei mari d'inchiostro e navigano bene sulla carta.»

La vicenda sarà l'occasione per il protagonista di riconciliarsi con la sua terra e di raccomandare ai lettori di non spegnere mai la speranza in un futuro migliore, nonostante i potenti interessi economici che feriscono continuamente la natura.

_ L'ANANAS _

Stavolta parliamo di una pianta originaria dell'America centrale che viene coltivata sia per scopi alimentari che ornamentali ma di cui noi apprezziamo il frutto che gli indios Guarani del Perù chiamavano **nana** o **anana**, cioè "profumo dei profumi".

Il 14 novembre 1493 Cristoforo Colombo sbarca con il suo equipaggio sull'isola vulcanica di Guadalupe, nel mar dei Caraibi, e scopre quella che ad un primo sguardo sembra essere una grossa pigna e che proprio da quel momento in poi viene chiamata "pina", da cui poi la versione inglese "pineapple".

Gli esploratori sono entusiasti del frutto e cercano di farlo conoscere nelle corti europee ma inizialmente senza successo poiché, dopo il lungo viaggio, arrivava a destinazione ormai immangiabile e marcio. Alla fine del XVII secolo si iniziò a coltivarlo in apposite serre, soprattutto in Inghilterra e Francia: era uno dei frutti preferiti da Luigi XIV. Da allora nacque **una vera e propria moda** per cui tutti i cortigiani **iniziarono a coltivare l'ananas nelle serre**, almeno fino alla metà dell'Ottocento. Soltanto dopo l'invenzione del battello a vapore la distribuzione del frutto si espande ed emerge come principale produttore, agli inizi del Novecento, lo stato delle Hawaii: proprio lì, nel 1901, viene prodotto per la prima volta l'ananas in scatola.

Oggi è coltivato principalmente in Florida, Antille, Costa Rica, Costa d'Avorio e Kenia poiché richiede comunque una serra temperata-calda per i primi anni di vita.

Anche noi potremmo provare a creare una pianta d'appartamento: si taglia il ciuffo in cima al frutto e

si lascia per circa 10 giorni all'aria affinché si asciughi e non marcisca. Poi occorre metterlo a radicare in un vaso riempito di sabbia per circa un mese, innaffiando senza esagerare. Si pianta infine a dimora con terriccio, sabbia e torba.

Le proprietà di questo frutto sono tante ma le sue qualità si devono soprattutto alla **bromelina**, un enzima in grado di facilitare la digestione.

Contiene sostanze antiossidanti, tra cui la vitamina C, la vitamina A, potassio, magnesio, calcio, ferro, fibre e moltissima acqua.

Occorre però precisare che il trattamento dei frutti ad alte temperature può portare alla **denaturazione delle componenti proteiche** e quindi renderle inattive come nel caso del frutto acquistato in lattina.

Grazie ai componenti presenti l'ananas ci aiuta per:

- **depurare l'organismo:** favorisce l'eliminazione delle tossine e la diuresi grazie alle fibre solubili e insolubili e quindi può aiutare nel rallentare la formazione della cellulite;
- **favorire la digestione:** può aiutarci nel caso di diarrea, coliti e in generale piccoli disturbi dell'apparato digerente;
- **mantenere la pelle pulita:** la vitamina C è un valido aiuto sia interno che esterno: per esempio **aiuta a curare l'acne** e altre condizioni infiammatorie della pelle. Da provare: applicate il succo di ananas fresco o fettine sottili sul viso e lavate dopo 10 minuti con acqua tiepida. Come esfoliante lo si può utilizzare anche sui calli e talloni screpolati;
- **ridurre l'infiammazione delle articolazioni e dei muscoli:** un uso costante del frutto può aiu-

LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



PER POTER USUFRUIRE
DELLE SUE PROPRIETÀ È
OPPORTUNO CONSUMARE
L'ANANAS BEN MATURO,
TENENDOLO ALCUNI GIORNI
A TEMPERATURA AMBIENTE SE
LA BUCCIA È ANCORA VERDE

17
numero 33



tare nelle cura dell'artrite e in generale è un ottimo alimento per chi pratica un'attività sportiva. Essendo un antinfiammatorio naturale riduce il rischio di gengivite e rafforza i denti;

- **curare tosse e raffreddore:** la vitamina C e la bromelina ci aiutano per la riduzione del catarro e del muco che si accumulano nelle vie respiratorie e nel naso e quindi sono di supporto alle cure specifiche;
- **prevenire la caduta dei capelli:** grazie al potere antiossidante della vitamina C può aiutare a prevenire e alleviare condizioni infiammatorie relative al cuoio capelluto.

Per poter usufruire delle sue proprietà **è opportuno consumare l'ananas ben maturo**, tenendolo alcuni giorni a temperatura ambiente se la buccia è ancora verde poichè il profumo deve essere dolce e intenso. Quando li acquistiamo controlliamo che sulla buccia non compaiano macchie, muffe o parti ammaccate e che il ciuffo sia di un bel verde brillante.

L'ananas è molto utilizzato in cucina per la preparazioni di dolci invitanti ma dato che ci troviamo

purtroppo ancora in *lookdown* vi propongo una ricetta semplice, fresca e meno calorica: **insalata di gamberi e ananas.**

Ingredienti: 1 ananas, 450 g. di gamberi, 250 g. di pomodori ciliegino, erba cipollina, insalata mista 150 g. (rucola riccia, songino), qualche foglia di menta, olio quanto basta, sale, se graditi uno spicchio d'aglio e peperoncino.

Prendete i gamberi, puliti o surgelati ma già cucinabili, fateli rosolare da entrambi i lati in padella con olio e uno spicchio d'aglio, poi raccoglieteli in una ciotola per farli intiepidire. Preparate quindi l'ananas incidendo la polpa e formando dei cubetti di media grandezza. Tritate finemente gli aromi: erba cipollina, menta e peperoncino, tagliate a pezzetti i pomodorini e metteteli nella ciotola in cui avete già inserito l'insalata mista pulita, aggiungete i gamberi e gli aromi e infine condite.

Se la preparate per gli ospiti potete sorprenderli con un tocco scenografico e servirla all'interno di metà ananas scavato con cura. Farete un figurone!

Sinceri auguri a tutti con un pensiero: non importa cosa trovi sotto l'albero ma chi trovi intorno a te.



DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

"MEMORIE

DI UN PRETE DI MONTAGNA"

di Davide Negro

1937

Un'altra guerra

Il mondo è in subbuglio. La guerra di Spagna; l'Europa inquieta per le tendenze dell'orgogliosa Germania. Perché? Gli uomini impazziscono con delle ideologie assurde e imbottite dello spirito di prevaricazione, siano i potenti che non cedono sui loro privilegi, siano i poveri che tendono alla violenza per avere ciò che non dà la pace. Il messaggio del Cristo riempie spesso la bocca, ma non i cuori. L'egoismo, i vizi, gli ingiusti, i profittatori non mancano e trovano facile conquista i facinorosi, i superbi che si credono investiti da un messianesimo che rasenta la paranoia.

Così il mondo cammina, come sempre, tra lutti e dolori per colpa di una parte dell'umanità. Qualche spirito si salva con una forza che non è certo la vera forza genuina della fede. Restano quelli che hanno fame, che vivono nello squallore della miseria, soffocati da ingiustizie e da penuria dei beni necessari alla vita.

Da questo romitorio, in mezzo a gente che s'accontenta di poco e talvolta dà lezioni di saggezza a noi che ci *crediamo* superiori si vede il mondo sotto la sua vera luce.

Resipiscenza

Non sempre vi è tristezza. Oggi ho provato una grande gioia con un barlume di speranza.

L' "americano" come tutti lo chiamano s'è degnato non solo di salutarmi ma anche di fermarsi a parlarmi. Facevo la mia solita passeggiata pomeridiana verso la fontana leggendo il breviario, quando me lo vedo comparire dinnanzi ad una svolta. Debbo confessare un istante di vigliaccheria alla don Abbondio perché temevo avesse delle cattive

**CRUCIVERBA
A SCHEMA LIBERO**

tra un articolo e l'altro...

intenzioni nei miei riguardi. Invece mi si piantò dinnanzi con un'aria tra l'umile e lo spavaldo.

Alcuni istanti di reciproco silenzio e poi: "Si ricorda di me reverendo?"

"Certo che mi ricordo e vedo che hai fatto strada".

"Ma che dice? Ho quasi la mania del denaro".

"E allora perché non te ne servi per fare del bene?"

"Lei non mi capisce reverendo. Se le raccontassi la mia storia non so se mi salterebbe ancora".

"E perché non dovrei più salutar-ti? Nostro Signore non è mica venuto in questo mondo per quelli che fanno sempre bene. Non la ricordi la parabola del figliol prodigo?"

"E come la ricordo! Ma i miei sol-di non sono stati fatti tutti col lavoro...".

"E che significa questo? Basta pentirsi in tempo se abbiamo fatto del male a qualcuno, riparare al male fatto col denaro o in altro modo".

"Ha ragione, ha ragione. Uno di questi giorni verrò a trovarla con più calma".

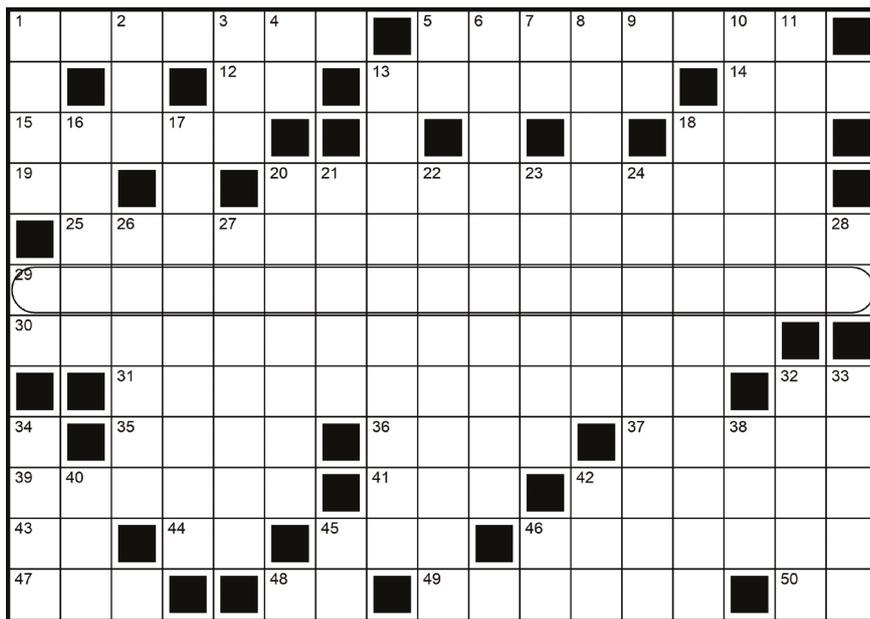
Non so se fosse più commosso o avesse vergogna. Mi salutò quasi frettolosamente e continuò la sua strada.

Meditazione

Quando le giornate sono esenti da impegni la meditazione sgorga spontanea e genuina dalla mente e spesso fa scoprire verità alle quali mai avremmo pensato.

Oggi meditai sul rapporto tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento. Quale differenza tra i due! Mentre nel Vecchio molti fatti e molte cose sentono ancora l'umano con tutte le sue miserie, nel Nuovo non c'è che sublimità di intenti in una estrema semplicità. L'uomo si divinizza in ogni azione e anche la dolorosa e cruenta Passione tocca il cuore innalzandolo nello stesso tremendo urlo del *Crucifige*.

S'innalza così la fede viva, fonte che tutto purifica e penetra comple-

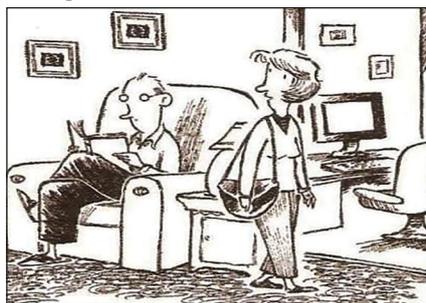


A compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, nelle caselle in evidenza (29 orizzontale) dovrà risultare il nome di una importante realtà aggregativa di Corio

ORIZZONTALE

- 1. sacra rappresentazione natalizia - 5. arri-vati... come un corso d'acqua - 12. accorcia le distanze - 13. pantaloni... popolari - 14. il nome della poetessa Negri - 15. si fa... prendendo tutte le carte sul tavolo - 18. il contrario di post - 19. ai lati dell'aula - 20. tranquillizzata, liberata da dubbi e incer-tezze - 25. la luminosità del cielo dopo il tramonto del sole - 29. *parola chiave* - 30. l'insieme delle norme giuridiche sancite e fatte valere dalla Chiesa - 31. una comune vaccinazione - 32. è quasi ora! - 35. città e regione storica della Spagna - 36. è piu facile che fare - 37. ha radici sui muri delle case - 39. poliziotto... detto in senso spregiativo - 41. Unione Ciclistica Internazio-nale, sigla - 42. gravati, oppressi in poesia - 43. una breve affermazione - 44. due in numeri romani - 45. esprime incertezza o incredulità - 46. fornisce il primo alimento - 47. si oppone all'ovest - 48. ci va chi sale - 49. contrastano verità di fede - 50. simbolo chimico dello stagno

- "Vado a fare spese in Internet: per caso ti serve qualcosa?"



VERTICALI

- 1. la città natale di Galilei - 2. in psicoanalisi indica l'"ciò" - 3. cresce continuamente - 4. le prime in punizione - 5. sigla di Siracusa - 6. rappresentano l'aspetto del nostro satellite durante il suo moto - 7. in loco - 8. ricopro-no tombini - 9. arie alla fine - 10. si forma intorno ai denti - 11. le massime aspirazio-ni - 13. viene periodicamente tagliato - 16. generiche piante grasse spinose - 17. così erano anche detti i pellirosse siksika - 18. salva chi si getta nel vuoto - 20. si monta su alcune autovetture per brevi percorsi - 21. grande ippodromo londinese - 22. relative ai lineamenti del viso - 23. militare ateniese coevo di Alcibiade - 24. non dicono quello che fanno - 26. agresti, campagnoli - 27. lavorano sulle tele - 28. i confini dell'Egitto - 29. prima e terza in sede - 32. Jacopo... di Ugo Foscolo - 33. fibra tessile artificiale - 34. è grande in Spagna - 38. il doppio di tri - 40. si chiede dal pubblico - 42. l'Orga-nizzazione dell'Armata Segreta, sigla - 45. buono solo un po' - 46. finiscono male

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!





tando il Vecchio Testamento ancora troppo materiale ove l'ispirazione e la fede sono spesso soffocate da umane violenze. Sono le cose vecchie che si modificano nelle cose nuove.

La fonte viva del cristianesimo, anche se inquinata dagli uomini nei secoli, resta pura e inalterabile rinforzandosi e purificandosi col tempo per le stesse mutate condizioni d'ambiente e nonostante le defezioni, le negazioni, le distorsioni ed i contrasti in cui troppo spesso lo involgono la teologia e la filosofia umane.

Cambiamento

Fedele alla promessa "l'americano" è venuto a visitarmi. Aveva un tono dimesso e ringraziai con tutta l'anima il Signore per avergli toccato il cuore.

Ciò che passò nell'animo suo placato dopo tanti anni è nel segreto.

Questo segreto è in me e anzi non lo debbo più ricordare pensando alle parole del Salvatore: *Neppure io ti condanno, va in pace, non peccar più!*

Subito si profferì di consegnarmi del denaro. Lo rifiutai cortesemen-

te dicendogli che personalmente mi sentivo ricco nella mia povertà e che la nostra chiesetta non aveva bisogno che d'un po' di restauri per i quali mi servivo delle offerte raccolte durante le messe.

Voleva destinare la sua offerta per alcuni poveri della nostra comunità e per questo mi pregò esserne tramite. Gli assicurai che gli avrei dato conto del come la somma veniva distribuita.

La sua mentalità fu colpita da questo mio atteggiamento e compresi che era sulla via della salvezza. Ne sia ringraziato Dio!

1939

Europa in fiamme

L'Europa è in fiamme. I nostri giornali volenti o nolenti esaltano le vittorie germaniche; ma tengono poco conto delle vittime innocenti che l'esaltazione razziale sta provocando e forse, lontani dalla mischia, non pensano all'incendio che queste prime fiamme possono provocare.

È passata la guerra d'Etiopia e il popolo ha appena avvertito le crudeltà militari che si sono compiute in quel paese. È passata la guerra ci-

terra, terra! 33 - indice

- 2 Fratelli tutti
- 3 i santi venerati nella chiesa di Corio
- 5 il "nuovo" messale
- 6 le principali variazioni della preghiera comunitaria
- 6 l'amore oltre la morte
- 7 Genesi... e non solo
- 8 dai registri parrocchiali
- 9 Quant'è vero Dio!
- 10 amarcord, correva l'anno...
- 12 omelia di don Paolo Barrera
- 13 attenti al bosco!
- 15 perché si dice
- 15 la torta del postin
- 15 storie: Egli guarda me ed io guardo Lui
- 16 leggiamo, leggiamo...
- 17 la natura ci cura
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Guttì

vile di Spagna ed i morti, le torture, le viltà, le sciagure, le violenze che essa ha provocato dovranno ancora venire alla luce. Ed ora invasione di liberi territori, feroci stermini; ferocie razziali si profilano all'orizzonte mentre il popolo inconscio o misero corre dietro ai vessilli per esaltare il potere di menti superbe e prevaricatrici.

Quando finirà l'uomo di essere così lontano da Dio che è amore infinito? In questa solitudine mentre sono già prossimi i lunghi silenzi invernali è forse più facile comprendere la triste agitazione del mondo. ... (continua)

in copertina:
immagine suggestiva di una faggeta di Corio,
foto di Valter Ferrando

chiuso in redazione
il giorno 17 dicembre 2020 alle ore 23,45